

“Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona”
(Carl Gustav Jung)

Un giorno di sole andai al mare e subito fui colpita dalla figura di una donna che si stagliava sullo sfondo di un tramonto gioioso, esaltata dalla linea azzurra dell'orizzonte il quale, a sua volta, sfumava dolcemente nel mare turchese.

L'insieme, per i numerosi colori pastello sparsi nel cielo, somigliava tanto al quadro di un pittore impressionista. Lo spazio nel quale si trovava la donna era delimitato dal ponte diroccato che univa le due sponde di un fiumiciattolo che scorreva lentamente fino al mare. Tutto l'ambiente era ornato dal verdeggiare di un prato ricco di gialle ginestre e di margherite di campo che colpivano lo sguardo per i loro mille colori. In lontananza facevano da sfondo alcune colline rese luminose dai pini marittimi e da balze rocciose, ornate dalle più svariate sfumature di marrone.

La figura della donna si espandeva nello spazio ed emergeva dallo sfondo perché, in quel giorno di sole, solo lei si trovava sulla spiaggia. Se ne stava immobile, seduta sui talloni, davanti al mare.

Fui colpita dal chiarore della sua camicetta bianca, resa ancora più candida dalla luce che la colpiva in pieno. Su di essa la donna aveva una mantellina colorata di giallo e di arancione che segnava la curva della sua schiena e si modellava in pieghe dalle ombre profonde che definivano il suo corpo esile e sottile. Il volto, dai nobili tratti, era esaltato dalla pelle chiara e delicata. Le numerose rughe ed i solchi sul viso rivelavano una vita vissuta a lungo e senza riposo, un'esistenza piena di numerose vicende: piccoli e grandi scorci della sua esistenza.

Mentre la osservavo, percepii alcuni involontari movimenti nel suo corpo che mi fecero pensare al fatto che lei avesse in sé i germi di una tensione alla ribellione e gli sprazzi di alcune speranze ancora vive. La sua miseria creava la sua bellezza e la sua pura bellezza era fatta di sofferenza.

Piano, piano mi avvicinai a lei e notai che i suoi grandi occhi scuri guardavano in alto come se stesse pregando. Vidi anche che le sue labbra erano sottilissime e che la bocca era sdentata. Mi impressionò molto la pelle della tempia sinistra così sottile da farmi percepire addirittura il pulsare delle vene.

Tutto il suo aspetto mi fece immediatamente pensare al quadro 1) “Testa di vecchia contadina” di Pieter Brueghel ed a ciò che ho sempre pensato in merito a tale quadro, ossia che l'autore ebbe l'intenzione di fare una spietata analisi della vecchiaia e della condizione dell'uomo quando si avvicina alla fine dei suoi giorni. Di conseguenza associai la donna al quadro e pensai che, per il suo aspetto e per la sua postura, fosse molto malata e che anche per lei, come per la “vecchia contadina”, si stesse avvicinando la fine. Allora mi chiesi se fosse mai andata da un medico e se conoscesse le sue reali condizioni fisiche. Mi risposi che forse era abituata a lavorare sempre e che perciò non avvertiva i dolori causati, alla sua schiena curva e al suo corpo disestato, dalla fatica del vivere quotidiano. Mi dissi anche che forse non sentiva il peso della rete che aveva tra le mani quando la tirava a riva per ricavarne qualche pesce, forse suo nutrimento e sua piccola risorsa.

Pensai che sicuramente dormisse nella baracca chiusa da un telone posta un po' più lontano da lei e che si difendesse dal caldo e dal freddo grazie a alcune coperte che vedevo stese al sole.

La mia mente iniziò ad attivarsi. Immaginai così che ogni notte la donna si trovasse immersa in numerosi paesaggi stranianti e allucinati e che sognasse infinite e illusorie dimensioni spazio-temporali. Pensai che i miraggi da lei sperimentati scomparissero alle prime luci dell'alba e che lei, in una condizione di quiete e di rilassamento, vedesse le ultime stelle, la luna ancora luminosa, il sorgere del sole che frantumava i suoi raggi in mille colori tra le onde del mare. Inoltre mi venne in mente che ogni giorno, al suo risveglio, percepisse gli odori e gli umori attorno a lei sempre uguali e sempre diversi in base al tempo, alle mareggiate e alle stagioni e che tali profumi le regalassero un dolce risveglio.

Inconsciamente volevo rendere in qualche modo più bella la sua esistenza?

I voli festosi dei gabbiani e i loro garriti mi riportarono alla realtà.

L'aria era fresca e tutto rideva attorno a me. “Però è bello stare qui” ... Pensai.

Era passata un'ora ed ero ancora sulla spiaggia a osservare quella persona che mi intrigava molto. Intanto il cielo iniziò ad essere squarciato da alcuni fulmini che preannunciavano l'arrivo di un temporale. Cominciò a piovere. Non era un ciclone e nemmeno una tempesta ma la donna certamente percepiva e temeva l'impatto della pioggia che minacciava il suo piccolo regno con una violenza sempre maggiore. Per di più si alzò un forte vento e pensai che il telone con il quale era coperta la baracca si sarebbe potuto strappare. Lei si affannava di qua e di là, cercando di ripararsi. Mi accorsi però che era ostacolata dalla pioggia sempre più torrenziale e dalle sue malandate condizioni fisiche.

Corsi ad aiutarla.

"Sono A ...". Le dissi "Ti aiuto? Qui è impossibile restare. Rifugiamoci sotto il ponte e cerchiamo di ripararci accucciandoci in qualche piccolo spazio al coperto."

"Sono Sofia" Rispose "Grazie, ho davvero bisogno di aiuto."

"Ti chiami Sofia? Sai che il tuo nome in greco antico significa saggezza? In realtà sto cercando proprio una persona saggia che mi sappia ascoltare e che mi possa aiutare. Parlami di te. Com'è la tua vita? Come pensi che debba essere vissuta una vita vera e appagante? Sono curiosa per natura e mi piace conoscere le esperienze delle altre persone. Ma non perdiamo altro tempo in chiacchiere e andiamo subito a ripararci da qualche parte."

Sofia annui e disse: "Qui vicino c'è un piccolo bar sempre aperto. Rifugiamoci là dove potremo parlare con calma".

Ci sedemmo davanti ad un caffè bollente e godemmo del bel calduccio che c'era nel bar.

Come se non avessimo mai smesso di parlare la mia nuova amica rispose così alla domanda che prima le avevo posto: "Cerco di vivere in modo dignitoso e saggio. Soprattutto non tiro a campare. Vivo da donna libera e, a volte, mi perdo in un mondo tutto mio fatto di illusioni e fantasticherie. Riempio le mie giornate con i ricordi e le speranze che porto sempre con me e che sono le mie migliori amiche. Spesso inseguo le mie mappe dei sogni e ..."

Incuriosita immediatamente la interruppi e le chiesi: "Scusa, ma cosa sono quelle che tu chiami mappe dei sogni? Sono mappe reali o inventate? Se permettono di vivere bene, le voglio davvero conoscere anch'io".

Sofia rispose: "Le mappe dei sogni non rappresentano luoghi fantastici o immaginari e non sono la fotografia di luoghi reali. Non sono nemmeno paragonabili alle mappe mentali che percorriamo seguendo le vie create dai nostri progenitori. Secondo me e secondo i sognatori come me, sono un po' di tutto questo. Sono mappe di luoghi reali ed esistenti, ma sono anche ricordi di luoghi irreali che si credono lontani o leggendari. Quando viaggiamo con la fantasia, le mappe dei sogni si materializzano e ci permettono di vivere un bel viaggio. Mi chiedevi se vivo bene nonostante la mia povertà e la mia solitudine? Non hai avuto il coraggio di dirlo chiaramente ma lo hai pensato, vero? Vivo bene perché non cerco mai di sostituire le mie idee, i miei ideali, la mia forma mentis, con una sorta di gioco delle apparenze che serve solo a perpetuare la volontà di potere e il desiderio di denaro, unico vero tratto distintivo della cultura occidentale moderna. Perciò non mi sento né povera, né sola. Ho alcuni amici che mi vengono a trovare ogni tanto e che mi accettano così come sono. Infatti non mi vesto mai con maschere ideologiche e sono sempre me stessa, nella buona come nella cattiva sorte. Anche se ho fatto molte scelte sbagliate, ho sempre negato l'autoritarismo e ho lottato in difesa della libertà e della pace. Per tutte queste ragioni sono soddisfatta delle scelte che ho fatto in passato e della mia vita attuale".

Perché mi sentivo a disagio?

Forse non sapevo cosa rispondere o non avevo capito bene cosa lei volesse comunicarmi o, più probabilmente, non riuscivo ad accettare le sue parole dette con grande sicurezza e con un atteggiamento fiero. Il mio era un disagio esistenziale? La situazione mi dava un senso di alienazione perché stavo scendendo troppo nei bassifondi della mia anima? Percepivo in lei una profonda differenza rispetto a un mondo dove conta più il carisma dell'autorità, come conquistarla e come gestirla, piuttosto che la semplicità, la curiosità intellettuale e la cultura.

Aumentava in me il desiderio di conoscerla meglio perché pensavo che forse quell'incontro,

avvenuto casualmente in un giorno di sole, fosse qualcosa di simile a quelle che Jung chiama "coincidenze significative". Esse, secondo il pensiero filosofico moderno, sarebbero qualcosa di più del semplice caso o della interdipendenza di eventi oggettivi nel tempo e nello spazio.

Mi convincevo sempre più che le idee di Sophia dovessero necessariamente entrare nella mia storia personale perché me ne potessi giovare in futuro. Infatti stavo cercando da tanto tempo qualcosa che non riuscivo a trovare e che mi permettesse di modificare il mio modo di pensare a tratti incoerente e superficiale. Il desiderio di conoscerla diventava sempre più ostinato, soprattutto perché ero e sono convinta che, se la mente si pone in uno stato di ricerca, in genere trova. È necessario solo avere fiducia in un risultato che non è possibile conoscere a priori.

Comunque non indagai più su cause e conseguenze di quell'incontro inatteso.

Dissi a Sophia: "Lo stupore oggi si alterna all'interesse. Sciami di idee, pensieri e domande pullulano nella mia mente. Cerco di sbriciolare, nella nebbia che ora ho in testa, barlumi di idee che si accendono sempre di più. Ascoltandoti riesco ad aggiungere ai miei pensieri alcuni aspetti di conoscenza, come avviene per gli anelli di accrescimento nei tronchi degli alberi che ne fanno dedurre l'età. Sono molto contenta di averti incontrata e conosciuta."

Tornai quasi tutti i giorni sulla spiaggia per parlare con Sofia e stabilii con lei un rapporto davvero speciale, ogni volta un po' più profondo e sempre basato sulla saggezza. Ci rispettavamo e ci capivamo anche se eravamo diverse. Consolavo la mia amica quando si sentiva sola e mi aprivo con lei tutte le volte che ero triste o che mi chiudevo in me stessa. Se incontravamo qualche difficoltà o avevamo qualche dubbio ci ascoltavamo a vicenda, senza alcuna intromissione esterna, e ci aiutavamo o nella ricerca di soluzioni solo nostre o nella scoperta delle risposte più adeguate ai nostri caratteri.

Una volta portai sulla spiaggia il mio barbecue da campeggio e cuocemmo sulla brace alcuni pesci appena pescati. Li mangiammo in allegria, intonando canti a braccio. Ci gratificammo con la parole di Epicuro: "I sapori semplici danno lo stesso piacere dei più raffinati, l'acqua e un pezzo di pane fanno il piacere più pieno a chi ne manca ..."

In quell'occasione, grazie al clima piacevole che si era creato, approfondimmo la nostra conoscenza. Sofia si aprì ancora di più e mi disse: "Tutti mi conoscono ma nessuno riesce a capire fino in fondo i miei pensieri e il mio mondo, tanto che a volte mi sento rifiutata, indesiderata, emarginata. Perciò ogni tanto mi capita di percepire un'ombra nera che copre il blu del mio cielo".

Le risposi: "Hai una visione della vita troppo problematica e tormentata. Certamente hai ragione e ciò che pensi è vero perché le persone spesso sono diffidenti ed egoiste. Tu non farci caso e renditi superiore. Comincia tu a sorridere agli altri, ad avvicinarti a loro, a parlare per prima e vedrai che sicuramente ne avrai qualcosa in cambio. Però non chiedere niente, non aspettarti niente, non pretendere niente, perché potresti ricevere molti schiaffi e ne saresti delusa. Procedi per la tua strada e dona tutto ciò che puoi perché tutti hanno bisogno di aiuto, di affetto e di saggezza".

Sophia condivideva le mie parole ed acquisiva un'autostima sempre maggiore. Così i suoi occhi iniziarono a vedere la realtà in modo diverso. La sua casupola, le sue poche cose, il ponte, la spiaggia divennero per lei una reggia. La foto sbiadita della sua mamma si trasformò in una Gioconda, il mare in un gioiello prezioso.

Un solo aspetto della sua ideologia non ho mai capito fino in fondo, la sua religione.

Credeva in un Dio che diceva di conoscere ma del quale ignorava tutto. A volte pregava parlando con questo suo Dio, pur sapendo che non avrebbe avuto mai risposte da lui. Altre volte lo invocava, anche se si sforzava di ignorare il fatto che le sue parole non sarebbero state mai ascoltate.

Inizialmente lasciai perdere questo discorso, ripromettendomi di approfondirlo in futuro.

Un giorno come tanti altri notai che due grossi ragni stavano tessendo la loro ragnatela ai lati della casupola di Sophia, uno a destra e uno a sinistra, come i due spiriti guardiani che stanno sulla soglia del rettangolo magico disegnato sulla sabbia, tramite il quale avveniva il viaggio sciamanico degli indiani Hopi. Li ho lasciati là. Poi accadde che, improvvisamente, uno dei due ragni si è abbarbicato sullo specchietto esterno della mia macchina e da allora mi ha accompagnato in tutti i miei spostamenti.

Molti giorni dopo, una sera in cui mi stavo recando a trovare Sophia, vidi che il ragno scendeva, lungo il suo filo, tra le mie mani che tenevano il volante. Salì e ridiscese più volte, poi non lo vidi più. D'impulso pensai che quel semplice fatto potesse avere un significato più profondo di ciò che apparentemente sembrava. Così mi convinsi che potesse preludere un evento molto importante per me. A causa di questo brutto presentimento, un po' vigliaccamente, evitai di andare a trovare la mia amica, poi mi decisi e tornai al mare perché volevo assolutamente avere sue notizie.

Quando arrivai sulla spiaggia subito mi accorsi, con grande dolore, della sua assenza. Purtroppo le mie paure nascondevano una triste realtà. Sophia era andata tra le braccia del suo Dio misterioso.

La mia amica, dopo la sua morte, divenne per me una persona speciale perché la sua storia e le sue storie erano entrate nella mia vita, inizialmente in modo casuale e inconsapevole, successivamente in modo sempre più voluto e cercato.

Molti sono i ricordi che ancora oggi mi legano a lei: il suo volto sotto la pioggia, i suoi modi gentili, le sue certezze, le sue fantasie, i discorsi politici e filosofici, la sua saggezza. Tante volte ho citato i suoi pensieri facendoli miei e li citerò sempre. Tante volte ho cercato di interpretare le sue idee e la sua filosofia di vita e ne ho parlato con i miei amici con i quali ho condiviso le emozioni provate con Sophia.

Ora vorrei ricordarla come una maestra di vita.

Lo voglio fare nel modo più semplice possibile, assecondando la mia innata pigrizia.

Lo voglio fare riprendendo alcune mie idee scritte anni fa quando, di ritorno da uno dei miei tanti viaggi ed in uno dei miei numerosi momenti di incertezza e di sconforto, scrissi: "Il viaggio e la riflessione nel viaggio amplificano angosce, incubi e solitudine. L'ambiente diverso, l'avventura, la natura selvaggia a volte provocano in me ansia e paura. Ma la soddisfazione che provo nel superare gli ostacoli è enorme e mi rende più forte e più saggia". Tale stato mentale viene chiamato dagli intellettuali "Sindrome da cuore di tenebra" in riferimento al romanzo "Cuore di tenebra" di Conrad.

Una copia di questo romanzo è sempre sul mio comodino e, di tanto in tanto, rileggendo qualche frase, mi piace confrontarmi con me stessa. Infatti più lo leggo e più noto che mi rappresenta soprattutto perché condivido ciò che vi è scritto in merito all'analisi esistenziale di chi persegue i viaggi e l'avventura nei viaggi anche se la conclusione dei miei viaggi è sempre positiva, a differenza di quel che accade a Kurtz, il personaggio che, nel romanzo, è l'incarnazione del male.

Il libro, ormai sgualcito, si apre quasi sempre alla pagina che contiene le seguenti parole: "No, impossibile, è impossibile comunicare ad altri la sensazione viva di un qualsiasi momento della propria esistenza, quel che ne costituisca la verità, il suo significato, la sua sottile e penetrante essenza."

Anche per me è impossibile trasmettere pienamente le sensazioni e le emozioni provate in compagnia di Sofia ma tutto ciò che ho vissuto e sperimentato con lei mi riempie la vita.

Sostiene ancora Conrad: "Guai all'uomo il cui cuore da giovane non ha appreso a sperare, ad amare e a riporre fiducia nella vita!" Con tali parole voglio concludere il racconto della mia esperienza.

E adesso? Adesso non sto tornando da nessun viaggio.

Vorrei tanto partire ma non so dove andare.

Aspetto che me lo dica Sophia ma la mia amica non lo può fare più.

Lei però vivrà.

Continuerà ad esistere per me fino a quando i suoi pensieri saranno tra i miei ricordi più belli perché essi mi indicheranno sempre la via giusta da percorrere e mi daranno, ogni giorno della mia vita, una ragione per vivere.